

faccia”¹⁴¹; quindi [118] si fecero le belle tavole che adornano la real Galleria, fra le quali la più antica pare quella con la veduta del porto Pisano presso Livorno, in cui il lapislazulo è servito felicemente per esprimere l’onde del mare, e la più preziosa quella ch’è per entro la stanza detta la Tribuna, la quale fu lavorata dal 1633 al 1649, sotto la direzione di Iacopo Autelli, seguendo per il fregio il disegno di Iacopo Ligozzi (LV), e per il tondo di mezzo il pensiero di Bernardino Poccetti, e di Baccio del Bianco¹⁴²; quindi si travagliò all’altare, ed al ciborio non terminato per la cappella di S. Lorenzo, per non dire della medesima cappella intrapresa con magnificenza senza esempio dal suddetto Ferdinando, nel quale altare, e ciborio si ammirano va [119] rie istorie inventate dal Cigoli, e da Giovanni Bilivert suo scolare¹⁴³, e figure bellissime d’intiero, e mezzo rilievo (LVI); e finalmente s’immaginarono quei quadretti con architetture, e con vedute di paesi, e di marine con altre delicate fantasie dipinte, come sulle tele, che negli ultimi tempi amò di avere l’imperadore Francesco I (LVII) di gloriosa ricordanza, e tuttavia si ripetono con eccellente artificio sotto la direzione di Cosimo Siries, figliuolo di quel Luigi, di cui tanti finissimi intagli si contano con rara maestria eseguiti¹⁴⁴. Io credo di dovermi limitare a que [120] sto poco che ho detto di una tal arte, perché Pingeron ha promesso di occuparsi della medesima in una sua opera sulle arti liberali, e meccaniche, la quale ha fra mano¹⁴⁵, e solo mi pare di dover soggiungere che ai tempi del G. D. Francesco si costumava di commettere le pietre fini nell’ebano, e nell’avorio¹⁴⁶, e di adoperare anche il corallo. Vedo che di quest’ultima pratica dà notizia Fra Agostino del Riccio, il quale [121] racconta che Giovanni Vittorio Soderini fu il primo in Firenze a mettere in uso tal cosa, e che il detto principe mandò al Re Filippo II di Spagna un bellissimo scrittoio, lodando per tali lavori un certo Giulio Fiorentino¹⁴⁷. La moda che fonda il suo impero nel promuovere le variazioni rinnovando di continuo appresso i popoli culti la squisita eleganza in tutto ciò che hanno intorno, ha ottenuto di consigliare, e regolare le cose di lusso in maniera, che certi artefatti, per i quali una generazione mostrò gran maraviglia, un’altra non gli ha in pregio. Nondimeno una Galleria è interessante a chi sa valutare le finezze, e le ingegnose pratiche dell’industria, ed a chi ama di conoscere quello che diletta gli antichi, e costituiva la pompa dei loro arredi, quando ella serba un [122] saggio di ciò che seppero immaginare e creare gli artisti in diversi secoli, ed appresso varie nazioni per compiacere le voglie dei ricchi. Si deve riconoscere in molte di quelle cose ancora, che più non ci allettano, perché non sono più in uso, quell’istessa sagacità nell’inventarle, e quell’istessa maestria nell’eseguirle che lodasi nelle moderne manifatture, ed è o capriccio, o leggerezza il condannare senza riflessione a perire tutto ciò che non è formato al conio di coloro che danno il tuono al nostro gusto. I primi tentativi delle arti sono cari per vedere d’onde si partirono gli artefici, e per quali vie arrivarono alla perfezione¹⁴⁸. Nulla più che questo [123] vagliono i quadri di Cimabue, e di Giotto, ed i primi lavori degli Egiziani, e degli Etruschi, che senza incorrere biasimo si tengono a canto alle pitture di Raffaello, di Andrea del Sarto & del Domenichino, ed alle sculture, ed alle gemme

¹⁴¹ Questa memoria ch’è nella segreteria vecchia, mostra quando principiasse il commesso a sollevarsi dall’antico suo impiego. In tutta l’antichità non credo si trovi chi lavorasse cosa simile.

¹⁴² Filippo Baldinucci nelle sue *Notizie* tom. IX pag. 20. Egli nomina gli altri artefici ch’ebbero mano in questo lavoro.

¹⁴³ Baldinucci ivi pag. 17 e pag. 66. Del Bilivert sono i disegni delle figure sciolte.

¹⁴⁴ Chi non conoscesse l’abilità di Luigi Siries può vedere l’operetta di Joannon de Saint Laurent impressa in Firenze nel 1747 sopra un di lui superbissimo cammeo in lapislazuli, e può consultare il trattato delle pietre intagliate di Maricte sul fine.

¹⁴⁵ Alcuni anni fa egli inserì in un giornale francese di agricoltura, di arti, e di commercio una piccola memoria sopra il lavoro di pietre commesse, ma quello che va ora scrivendo deve essere una cosa più compita, ed esatta.

¹⁴⁶ Il Vasari l. c. nel dire che la sopra mentovata tavola da lui disegnata era stata condotta da un tal Bernardino di Porfirio da Leccio del contado Fiorentino, soggiunge che costui aveva fatto pure a Messer Bindo Altoviti, dandogli esso medesimo il pensiero, un ottagono di diaspri commessi nell’ebano, e nell’avorio.

¹⁴⁷ Istoria inedita delle pietre cap. 123 citata dal Gori ove sopra pag. CVIII.

¹⁴⁸ “Nous sommes dans l’injuste habitude de regarder souvent comme des bagatelles plusieurs choses dont le mérite, à n très-étendue, & dont on pourroit souvent faire l’application à des choses plus importantes; c’est l’objet philosophique, que doivent avoir tous ceux qui suivent, & qui étudient les arts, & les antiquités”. Questa è una savia osservazione del conte de Caylus in una memoria inserita nel tom. XXIII degli atti della reale accademia delle iscriz. pag. 365.